

SANREMO. «Passerà» tra i big, «Il mare calmo della sera» fra i giovani: ecco le due regine

Secondo il «tenente» di Faletti Terzi gli «amori» della Pausini

È trascorsa l'una di notte quando il verdetto della giuria raggiunge il palcoscenico dell'Ariston. Alejandro Baldi e la sua melodica «Passerà» vince la 44esima edizione del festival rispettando il pronostico (la classifica parziale ma globale delle tre giornate, resa nota a inizio serata, lo dava infatti in testa). Ha la meglio per qualche centinaio di voti (27.145 contro 25.742) sulla più impegnata «Signor tenente» di Giorgio Faletti. Terza Laura Pausini con «Strani amori» (25.587). Sperava in qualcosa di più dopo l'exploit di venerdì Gerardina Trovato al quarto posto con «Non è un film» (25.076). Ecco il resto della classifica in ordine di piazzamento: Michele Zarrillo («Cinque giorni»), Enzo Jannacci-Paolo Rossi («I soliti accordi»), Ivan Graziani («Maledette malinconie»), Andrea Mingardi («Amore amore»), Marco Armani («Esser duri»), Rettore («Di notte specialmente»), Mariella Nava («Terra mia»), Formula 3 («La casa dell'imperatore»), Loredana Berté («Amici non ne ho»), Alessandro Canino («Crescerai»), Francesco Salvi («Statento»), Alessandro Bono («Oppure no»), Claudia Mori («Se mi ami»), Claudio Marrà («L'ascensore»), Squadra Italia («Una vecchia canzone italiana»), Franco Califano («Napoli»). Quanto ai giovani anche qui il copione ha rispettato il pronostico. Buoni sentimenti e facili melodie sono state preferite ai motivi più originali, nel segno di una continuità con quanto accaduto nei giorni scorsi. Vince dunque Andrea Bocelli (con 12.641 voti) che ha affidato alla sua voce tenera «Il mare calmo della sera». Al secondo posto l'acqua e sapone di Antonella Arancio (10.672) e dei suoi «Ricordi del cuore», al terzo Danilo Amerio con «Quelli come noi» (9.978). Seguono Irene Grandi, Valeria Visconti, Lighea, Giorgia, Francesca Schiavo, Silvia Cecchetti e Giò di Tonno. Al Baraonna (eliminato al primo turno) il premio della critica.



Alejandro Baldi

Baldi & Bocelli, le Voci

Baudo sanremese a vita «Nel futuro potrei anche scegliere le canzoni...»

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO Caspita che barba questi ascolti. Ma sono musica per le orecchie del capostruttura Malfucci. Pover uomo di musica bella ne ha sentita ben poca in questi giorni. Così come tutti noi forzati della sala stampa dove viviamo scriviamo ascoltiamo e ogni tanto vediamo passare cantanti che arrivano portati da qualcuno che poi li riporta a casa. Un veloce delirio e via. Benché in quanto a delirio noi giornalisti non siamo secondi a nessuno. Particolarmente quelli che si aggirano coi telefonini dicendone di tutti i colori. Sembra che parlino con la mamma invece vanno in onda: sono gli inviati delle radio private, vere mine vaganti che dove arrivano piazzano un microfono. E il nuovo kgb più trucido di quello di una volta.



La soubrette Cannella

Ma torniamo all'obbligo degli ascolti. Sintetizziamo la terza serata ha registrato 12.722.000 telespettatori pari al 52,18%. Risultato superiore a ogni aspettativa in quanto più alto di quello dell'edizione 93 nonostante un'ora di programmazione in più. E voi sapete che la durata è inversamente proporzionale all'ascolto medio. Se invece non lo sapete non importa perché lo sa Pippo Baudo il quale ha pippeggiato da par suo nella conferenza stampa di giornata molto gasato dalle assicurazioni di Mano Malfucci che gli ha praticato mente confermata la direzione artistica per il prossimo anno 1995 e gli altri a seguire in vista del Duemila. Sempre che la Rai sia sopravvissuta agli eventi millenaristici che ci minacciano.

Dunque Pippo ha parlato da boss del quartiere Sanremo accettando con benevolenza l'aumento di potere che gli verrebbe da una riforma del festival costruita alla maniera della Mostra di Venezia. Con un solo grande «commissario» giudicante e selezionante in grado di aprire e chiudere la trattativa con le case discografiche per ottenere la canzone e il cantante migliore. «Non avere nessuna paura di assumere un ruolo del genere», dice Pippo, «visto che non ho interessi personali in campo discografico. Se fosse ritenuto utile accetterei volentieri». Ma pensa e chi lo avrebbe detto? Sempre Pippo («e chi se no») ha spiegato che nelle serate scorse i voti delle giurie non sono stati dati in anticipo ai giornalisti (come succedeva in passato) per paura della concorrenza: quella di Straccolanzina in particolare. Il programma di Antonio Ricci infatti si era già stinto negli anni scorsi per lo scher-

zetto dell'anticipo. Ma nella serata finale è stato stabilito un patto triangolare tra Rai, Fininvest e Telemontecarlo perché il primato sia lasciato alla Rai che tanto caro lo paga. Hanno sottoscritto questo accordo tra gentiluomini Demattè, Gianni Letta e Emanuele Milano. Perciò stremo a vedere. Dal fronte discografico Franco Crepax a nome dell'Alfi (che raggruppa le case italiane) ha parlato di pacificazione con la Fimi (multinazionali) e Baudo ha benedetto la novità nelle vesti ecumeniche che ormai indossa. Il che non gli impedisce di fare il clown (con ottimi risultati) quando sta sul palco e inzeppa lo spettacolo canoro di gag più o meno improvvisate. Per esempio quella con Paolo Rossi che ha messo il piede su una gomma americana. Pippo ha aperto il compasso delle sue lunghe gambe e ha fatto con disinvoltura la creatura di Frankenstein. Il comico Rossi è rimasto sconvolto e ammirato. Jannacci si è esaltato e gli è scappato di dire «Ricordi di cambiare il testo dove dice Forza Italia». E il gioco continua. Fino alla fine che ancora non conosciamo ma sappiamo tristissima. Saremo infatti costretti ad abbandonare il campo fiorente e tutto il baraccone sanremese ma soprattutto il sindaco Oddo al quale ci eravamo già affezionati. E ora ci toccherà lasciare ininterrotta la sua biografia di giovane leghista avvocato e chitarrista. Nonché collezionista di cappelli che si mette e toglie con velocità diabolica. Meno male che avverte ora mi metto il cappello di sindaco ora quello di avvocato ora quello di cittadino. E il gioco è fatto.

Alejandro Baldi, dunque. Ha vinto il festival di Sanremo rispettando i pronostici della vigilia (era già primo nelle classifiche provvisorie). Secondo Faletti il suo «marchia tenente» ha sfiorato la vittoria. «Solo» terza Laura Pausini. Andrea Bocelli vince invece tra i giovani: la sua voce da tenore e il suo look da bravo ragazzo con giubbotto di pelle trionfano, staccando di quasi 2.000 punti (12.641 a 10.672) la seconda arrivata, Antonella Arancio.

ROBERTO GIALLO

SANREMO Pronostico rispettato. Vince Alejandro Baldi vince «Passerà» quindi vince una melodia classica e ariosa che relega al secondo posto il finto rap impegnato di Faletti comunque superiore alle aspettative. E in fondo è persino giusto così: vincono le benedette «canzoni da Sanremo» (ma quali saranno?) che piazzano anche al terzo posto la superafionta di un mese fa Laura Pausini. Tra le nuove proposte si impone invece il favo della vigilia, Andrea Bocelli davanti ad Antonella Arancio e a Danilo Amerio. Ieri era comico e calpestava chewing gum stasera canta «Forza Baudo» dove era previsto per sfregio «Forza Italia». Poi c'è Squadra Italia, dentiere al posto delle natiche, a far da percuSSIONI, almeno una riga sul suo ultimo libro entrò nei resoconti. Piccolezze in

confronto alla tirata interminabile della serata vera e propria che incorre in una melodia di Pausini e Baudo smi gliante che va a cominciare. Antonella Clenci Cannella Anna Oxa tutto si è già visto tutto si sa e questa volta la rincorsa delle canzoni è una grandinata implacabile tanto che bisogna aspettare il collegamento con il Chiambrato barbutto (accompagnato dall'abbonata «telefortuna» che saluta Pippo e la signora Katia e dalla gallina Nilla) per prendere fiato prima di rituffarsi nel nulla. Rossi e Jannacci aprono le danze senza calpestare chewing gum stasera si canta «Forza Baudo» dove era previsto per sfregio «Forza Italia». Poi c'è Squadra Italia, dentiere al posto delle natiche, a far da percuSSIONI, almeno una riga sul suo ultimo libro entrò nei resoconti. Piccolezze in

per il premio della critica quanto basta per dire che sono loro i veri incompiuti di questo festival nonostante il nostro tifoso frenato. Giusto a metà serata ecco il numero (il play-back è di rigore) di Elton John con RufPaul che giganteggia. Don't go breaking my heart non è forse una canzone che passerà alla storia ma una fetta di cronaca se la mente ed è tutto il Califano riporta tutti con i piedi per terra abbiamo scherzato. Il festival è questo anche se la stona del gondoliere che arriva a Napoli non sta né in cielo né in terra e lui questo Gainsbourg da tangenziale dovrebbe cantare altro. Altri giri altri cose. Bono Antonella Arancio Alejandro Baldi anche lui in corsa per la vittoria e quindi costretto a spremere le toniglie come si usa qui forse per sovrastare il suono dell'orchestra che nei dischi delle canzoni sanremesi non troverete. Le compilazioni del festival intanto già viaggiano verso i negozi e mentre leggerete saranno già arrivate un tempestivo dovere soprattutto per dribblare l'eterna trappola della pirateria che falcia i cantanti a volte più impietosamente delle giurie. L'accogliamento più devastante arriva verso le undici e mezza dopo Faletti canta Andrea Bocelli cui è lecito augurare ogni successo dopo la vittoria di ieri e da cui è lecito temere un pericoloso «engagement» con l'ope-

ra lirica o sue svagate semplificazioni si vedrà. Dopo arriva Phil Collins «Sua Poppità» nel senso che veramente il pop con questo ex-batterista raggiunge punte di prevedibilità assolute realizzando la congiunzione finale tra marketing e melodia. Si riprende tra i sommi e le banalità di rito con un'altra informata di giovani e campioni ma chissà se qualcuno si rende conto che il capolavoro di comicità involontaria di questo Sanremo arriva con il medley delle due bellezze Oxa e Cannella. Sotto quel po' di scenografia con quei colori e quegli on che luccicano con quella platea bitumata di pellicce bastano le prime note per mettersi a ridere amaro. «Cosa resterà di questi anni Ottanta» gorgheggia Anna. È un testo di Raf che passò di qui in epoca non sospetta e che sentito adesso conferma degli anni Ottanta non restano che brandelli di regime ma nella Città virtuale dei fin e delle canzoni sono ancora in piena auge e se il nuovo è il sindaco leghista-chitarrista siamo davvero all'horror. Chi regge e resiste sfidando per arrivare alla fine persino le piaghe da decubito arriva a vedere il tabellone del Giudizio Finale. Normali le lacrime e scontati i complimenti. Finché giunge il «rompete le righe» che rende gli italiani al sonno dei giusti chissà quanto contenti di poter dire «io c'ero».

Parla Demattè «Caro Comune meno ricatti o niente musica»



SANREMO È arrivato Demattè marcondirondirondè. Il professore presidente mai si sarebbe aspettato nella vita che nello splendore dei suoi cinquant'anni gli sarebbe capitato di combattere la sua battaglia per il festival di Sanremo insidiato da ben due nemici: il municipalismo leghista della nuova amministrazione e il berlusconismo rapinivo due facce della stessa medaglia. Gliel ha subito cantata chiara al sindaco Oddo che con qualche condiscendenza aveva definito la Rai «interlocutore naturale». Demattè ha preso la palla al balzo per dire che qualsiasi altro interlocutore sarebbe dunque «innaturale». Ed ecco così sistemato quello «naturato» di Berlusconi. Ma poi il presidente Demattè è anche entrato nel merito delle questioni di cui tanto si è discusso nei giorni scorsi. Anzitutto la Rai non è disposta a subire ricatti e nemmeno ad accettare ruoli subalterni. Dunque è intenzionata a discutere il contratto capestro che la costringe a versare miliardi per la costruzione di una struttura come il palafestival (progettato e non ancora realizzato) che se serve serve solo alla città di Sanremo. E inoltre la Rai ha degli obblighi nei confronti del pubblico e non può certo «sbarcarsi» l'obbligo di mandare in onda manifestazioni che non abbiano dignità spettacolare. Quindi basta «penamo» coi corsi fiotti e gli altri cento fioretti ai quali la televisione pubblica è vincolata come contropartita del diritto di mandare in onda il festival. E non si dà da nessuna parte al mondo che un ente paghi cifre esagerate per una manifestazione che poi organizza tutta da sé. Quindi i miliardi (che siano 12 o 9 non conta molto) che la Rai ha già versato al Comune per la costruzione del palafestival «sarebbe meglio fossero devoluti alla realizzazione dello spettacolo Festival». Quel che serve invece ha lasciato intendere Demattè è valorizzare la musica ma all'interno di programmi di tv di qualità e di grande ascolto naturalmente contenendo al massimo i costi per renderli compatibili alle risorse dell'azienda. Perché poi conclude con minaccioso fair play il presidente della Rai: ci sono tante altre belle città disposte a collaborare con la Rai alla costruzione di un evento televisivo. «Sanremo ha un marchio ma non è che siamo disposti a «venarci».

Parlano gli abbonati Rai «Sappiamo bene che Berlusconi non ha una lira»

SANREMO Ecco qui l'abbonato Rai quello che ha un posto in prima fila. Nella platea del teatro Ariston ce ne sono addirittura venti che poi con l'accompagnatore diventano 40. A loro è stato dato di conoscere Pippo di andare dietro le quinte e dare la mano a Cannella. Che cosa si può volere di più dalla vita? Lo abbiamo chiesto a uno dei fortunati Mauro Alfano (28 anni di Genova) che è qui con la mamma Lucia vera titolare dell'abbonamento «Quarant'anni che pago» dice quasi con orgoglio. Tutti e due ringraziano per l'accoglienza e non disdegnano di parlare anche in generale. Mauro lavora in una ditta di circuiti stampati «forse una delle poche che ancora lavorano a Genova» almeno al 70%. «Al presidente Demattè», dice la signora Lucia «che è tanto una persona gentile abbiamo dato manforte gli abbiamo detto di non cedere rispetto ai privati». E Mauro «se pago sono disposto magari a pagare anche 200.000 lire ma voglio vedere tutti gli sport che adesso sono appaltati ad altre tv». «Io qui rido sempre Sanremo», aggiunge la signora Lucia «e anche Mixer. Mi piace anche Buca di banana ma le telenovelle non le guardo perché non ho tempo da perdere. Semmai Beautiful ma solo la domenica». «Da un po' i programmi sono più interessanti», aggiunge Mauro «e fanno vedere le cose come sono». Allora non pensate - domando loro - che la Rai sia diventata «comunista» come dice Berlusconi? Risponde Mauro «Berlusconi si è buttato in politica per risanare il suo debito di 4.000 miliardi. Ormai promette miracoli ma miracoli non ne abbiamo mai visti. Si sono messi insieme con Bossi e Fini ma secondo me Bossi è un gran pagliaccio e Fini dice anche qualche cosa giusta ma molte «bagliate». Ho visto Speroni al «Covanzano Show» (a proposito anche Maurizio Covanzano lo guardo spesso) e uno di Rifondazione gli ha detto chiaro e tondo che la Lega in questo modo sarà presto mangiata dalla destra. Tanti uomini politici pensano che noi siamo tutti scemi ma le cose le vediamo bene. Solo che adesso la situazione è proprio difficile. Ci crede che il 27 marzo non so ancora per chi votare?»

LA TV DI ENRICO VAIME

In pigiama per subire meglio

CHISSA qual è l'atteggiamento del fruitore medio di fronte al teleschermo. Non parlo dell'atteggiamento mentale ma anche esteriore e fisico. Perché le cose cambiano e molto: se lo spettatore si pone davanti all'apparecchio in posizione composta o si straccia rilassandosi anche nel corpo magari togliendosi le scarpe allentandosi la cravatta o scegliendo per la visione serale il pigiama. Il pigiama (come ci spiega Gianfranco Funari col l'entusiasmo del naïf concedendo all'esotico indumento tutte le grida della calata dialettale) è un abito anche psicologico un complemento che determina uno status globale dell'individuo.

Il nostro Virgilio dà istruzioni precise quanto affettuose il pigiama va indossato per predisporre a una ricezione di grande disponibilità. «Ve dovette lava prima» dice con calda premura Gianfranco. Lui stesso stupito da questa scoperta che gli suona come acquisizione di modernità. Forse ha ragione. Non tanto nel fornirci il consiglio igienico del quale quasi tutti eravamo a conoscenza al meno a livello di pettegolezzo quanto nel raccomandarci una formalità che non è solo tale. La tv va consumata con una «mise» da relax totale. Con viene lasciar da parte tutto quanto sa di lotta quotidiana. Lebole doppiopetto incluso. Seguiamolo allora anche in questo senza pentimenti il nostro grande comunicatore il pigiama serve a togliersi almeno un po' di combattività abituale (o ciò che ne resta) ci aiuta a raggiungere un atteggiamento di supinita collaborazione vicino a quello ideale (immaginiamo) di Emilio Fede nei confronti del padrone. Un atteggiamento disarmato e disponibile che potrebbe definirsi prendendo a prestito una frase del repertorio canzonettistico del primo 900 da «su prendi mi con te come tu mi vuoi». E poi che venga dal teleschermo quel che ci ha deciso. Non solo consigli per gli acquisti che ci sono e come ma anche piccole e grandi norme di vita ammonimenti dirette istruzioni. Un insegnare divertendo o viceversa che poi verrà elaborato dall'inconscio nel corso della nottata quando l'immaginario si libera dello spazio onico in un inarrestabile processo evolutivo. Ecco che il pigiama acquista un significato di «divisa» lo spettatore soldato segue i comandi ricevuti ubbidisce non può non farlo. Non discute forse neanche a livello subliminale gli impulsi che ha ricevuto. Facciamo un esempio pratico.

VENERDI scorso pigiamati in toto secondo la raccomandazione funaresca proprio nel contenitore di Rete 4 Punto di svolta abbiamo ascoltato nella piena (?) disponibilità richiesta l'omelia del predicatore espanso del bacio ne Giuliano Ferrara. Dalla fessura dentale del giornalista e strisciato fuori un'afonissima ammonizione. «Non si giudica l'uomo politico sulla base dell'onestà personale ve lo dovette mettere in testa». Una frase consiglio che sta alla pari dell'invito al pigiama o al consumo degli amaretti che provocano stando alla ricetta di Funari un delizioso gustativo vicino al limbarazzo. L'ammonimento ferra resta rimane nell'ipotetico cassettonetto della nostra memoria con lo stesso ingombro degli altri tanti che abbiamo ricevuto. Forse con la stessa intensità persuasiva degli ammonimenti di stagione («scendiamo in campo il nuovo miracolo italiano si può vivere con 18 milioni all'anno in quattro persone prendi 3 paghi 2. Egoista può un assorbente?») e in pigiama globale come ci troviamo non si combatte non si rifiuta si accetta in qualche modo si assorbe appunto. E chissà si comincia a pensare bene cerchiamoci un ladro capace un mascalzone abile un farabutto disinvolto. Facciamo dello zapping che magari ne becchiamo qualcuno suggestivo. Fatti guardare sul giornale. E apriamo Sorrisi e canzoni per leggere il menu Toh c'è fra le pagine 99-100 una cartolina di richiesta di iscrizione a Forza Italia. Ci sarà un concorso? In pigiama come ci troviamo possiamo anche riempire il modulo. Non si vincerà un ingiudicabile ladro (ci vuole culo) o un mascalzone o un farabutto. Ma con un po' di fortuna un imbecille o un incapace di consolazione può essere di «Reclame».